

IL LEADER DEL PDS.

Occhetto al Cn accolto con rispetto ma pochi applausi



Achille Occhetto tende la mano a D'Alema appena eletto segretario

Per Achille Occhetto l'elezione di Massimo D'Alema è stata insieme una sconfitta e un paradosso: solo in un partito che davvero non è più il vecchio Pci - ha osservato il nuovo segretario - poteva succedere un fatto simile contro l'orientamento del segretario precedente. Il leader della svolta è stato accolto ieri al Consiglio nazionale con rispetto ma senza entusiasmi. Nel pomeriggio ha telefonato a D'Alema per fargli gli auguri.

Occhetto non c'era, dunque, quando Gigli Tedesco ha proclamato la vittoria di Massimo D'Alema. Vittoria che per lui, innegabilmente, è stata una sconfitta, e insieme un paradosso. Lo ha suggerito lo stesso D'Alema dicendo: «Adesso non siamo più il Pci». Già nel vecchio Pci ben difficilmente avrebbe potuto succedere che un dirigente diventasse segretario avendo contro il segretario precedente. Il segretario che ha fondato il nostro partito - ha detto D'Alema salendo alla tribuna dopo la proclamazione della sua elezione - e io voglio ringraziarlo per questo, per un grande atto di civiltà democratica, è venuto qui, ha votato, ha voluto dichiarare ai giornalisti il suo voto, e ha fatto molto bene, che non era un voto per il segretario che è stato eletto. È normale, è giusto, è possibile che possa essere così, in una grande forza politica libera, aperta, che non ha nomenclature, che non prepara successioni.

D'Alema tende la mano Forse Achille Occhetto non la pensa proprio così. Non era un Pds diretto da D'Alema quello che secondo lui poteva garantire un nuovo sensibile «passo avanti» sulla strada aperta dalla svolta. E del resto ieri mattina il nuovo segretario ha rammentato esplicitamente una sua distinzione rispetto all'«improvvisazione e la fragilità culturale dell'impianto che doveva sorreggere il cambiamento». D'Alema, però, sa benissimo di non poter fare a meno di Achille Occhetto per una piena legittimazione del suo nuovo ruolo e di quello della forza

ALBERTO LEISS

ROMA. «Onorevole Occhetto, lei come ha votato?», «Veltroni...». È l'unica dichiarazione pubblica rilasciata ieri dall'ex segretario del Pds. Il nome del suo candidato Occhetto lo pronuncia, per la prima volta esplicitamente, dopo aver depresso nell'urna del Consiglio nazionale il voto. Nel caldo torrido della Fiera di Roma giornalisti e fotografi sfondano le resistenze del servizio d'ordine, e invadono l'area in cui sono sistemati i seggi elettorali. Occhetto, come D'Alema e Veltroni, è sotto i riflettori e inquadrato dalle telecamere. Ma non aggiunge altro. Si dirige rapidamente verso una delle uscite e torna a casa. Nella sala del Consiglio nazionale era entrato poco dopo le 10 e mezza, mentre ancora stava parlando Massimo D'Alema. È stata la sua prima ricomparsa in pubblico dal momento che aveva lasciato Botteghe Oscure, il giorno dopo il risultato delle elezioni europee, con una amara lettera di dimissioni letta ai giornalisti da Massimo De Angelis. Non si può dire che l'applauso rivolto al leader della Quercia dall'assemblea sia stato

particolarmente clamoroso. Se ne lamenterà poi esplicitamente Claudio Petruccioli. Occhetto si è poi seduto in prima fila, tra Mariangela Grainer e Paola Gaiotti, e ha stretto la mano a Massimo D'Alema alla fine della sua replica. Altra stretta di mano, forse più convinta, dopo il discorso di Walter Veltroni. Occhetto ha poi ascoltato l'ordine del giorno sulle sue dimissioni, letto da Giuseppe Chiarante, e approvato per acclamazione: una presa d'atto «con rammarico del carattere irrevocabile» della sua decisione.

Un ringraziamento E poi un ringraziamento «per la passione, l'impegno, la tenacia, l'ardore innovativo con cui egli ha svolto, in anni difficili e travagliati, l'opera di segretario prima del Pci e poi del Pds, «di cui egli è stato il primo promotore». Il documento termina esprimendo «fiducia, anzi certezza» sul fatto che Occhetto continuerà ad assicurare al Pds, nel ruolo che egli stesso contribuirà a definire, il prezioso apporto della sua capacità e della sua intelligenza.

L'ex segretario in sala al mattino per votare Veltroni Poi telefonate con D'Alema e il direttore dell'Unità



Panorama condannato al risarcimento per una vignetta di Forattini



che ora dirige. E ieri si è subito speso in questa direzione. Sin dalle battute finali del breve discorso tenuto alla Fiera dopo la sua elezione: «Vorrei veramente che, malgrado ciò che è accaduto Occhetto sia vicino al nuovo segretario del Pds. Anche, se volete, in una posizione critica. Anche per stimolare il nuovo segretario del Pds ad essere co-

moria. Ma la memoria di ciò che ha fatto Occhetto «è un patrimonio comune». E Occhetto non è soltanto una «persona della storia», è un leader politico del presente. D'Alema è incappato in un piccolo lapsus: satava dicendo un «leader del passato». Poi si è corretto.

Dopo la «diarchia» Certo la storia delle tensioni tra i due è stata lunga e dura. E ormai - dopo l'esplicita discussione avvenuta in questi giorni - D'Alema non la nega. L'evento simbolico dell'elezione del segretario - così lo ha definito nella sua lettera l'altro ieri lo stesso Occhetto - c'è, ma non sta assumendo la direzione a cui pensava il leader della svolta. Un uomo più giovane e aperto, meno legato culturalmente alla tradizione del Pci, che «salta» il numero due, identificato, al pari di Occhetto, col «vecchio». Ciò che deve essere rappresentato, e compensare magari a una realtà, è la persistenza dell'«amicizia» tra i due giovani contendenti, e anche la «pace» finalmente ritrovata tra gli avversari della troppo lunga «diarchia». L'abbraccio che D'Alema ha riservato al suo più polemico critico, Ignazio Ariemma, vuol significare proprio questo: non ci deve essere e non ci sarà «incarnognimento» della vita interna del Pds. «Questo per noi - insiste il nuovo segretario parlando sempre del rapporto con Occhetto - è molto importante. Lasciatemelo dire, è molto importante per me. Non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista umano. Per quanto starà in me io farò tutto

ciò che è possibile perché sia così. E questo ci aiuterà ad andare avanti insieme in un grande sforzo di rinnovamento, di impegno politico e civile per creare le condizioni del riscatto democratico per il nostro paese».

Raccoglierà Occhetto la mano che gli tende D'Alema? Ieri pomeriggio l'ex segretario ha alzato il telefono per salutare Walter Veltroni, ma anche per fare gli auguri a Massimo D'Alema. «È il fatto più importante per me», ha continuato poi a ripetere il neosegretario. Occhetto non ha voluto aggiungere nulla di più. «Si gli ho fatto gli auguri di buon lavoro. Un gesto che ho compiuto con tranquillità». Non vuole rispondere, mentre si appresta a partire per il fine settimana in Maremma, alle osservazioni di chi, come Renzo Imbeni, rimprovera agli «occhettiani» di aver lavorato male per Walter Veltroni, finendo per danneggiarlo. «Io ho votato per il mio candidato, come tutti gli altri. Ero già dimissionario...». Evidentemente Occhetto intende prendersi qualche ora di riflessione. Forse si incontrerà con D'Alema e Veltroni già lunedì. «L'interpretazione di ciò che è successo? Fatela voi». Ieri sera si erano diffuse voci su una sua intenzione di clamoroso distacco dalla vicenda del Pds. Oppure di rinuncia nella vicenda congressuale che adesso si apre. Ma conferme di questo, da Occhetto non vengono. Resta il fatto che, sicuramente, non sarà semplice per lui decidere se e come rimanere a fianco di Massimo D'Alema, in un partito che ha reagito al suo nuovo «strappo» in un modo che non aveva previsto.

L'intellettuale vota tra quote, sogni e cineprese

Ettore Scola scruta i volti, le espressioni di soddisfazione o di amarezza, con lo scrupolo del vecchio regista. Come hanno votato gli intellettuali, come hanno vissuto questa esperienza da esterni-interni? Barbagallo studia la «nemesi storica» di questo Consiglio nazionale. Veca sogna un aereo che voli «nella normalità dell'alternanza». Melandri s'interroga problematica sulla «dicotomia tra l'orgoglio dell'identità e una storia nuova ancora da scrivere».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Una volta erano gli indipendenti, gli esterni o - per usare l'espressione cruda della vulgata - i compagni di strada, anche se la tessera del Pci prima, del Pds poi, o a partire dal Pds, l'avevano e magari la esibivano pure con orgoglio. Oggi sono interni a tutti gli effetti, sempre - però - un po' particolari. Giovanna Melandri, per cominciare, è dirigente del Pds e al tempo stesso animatrice di Alleanza democratica. E Salvatore Veca come potrà sognare l'Italia riformista nella torrida sala dell'Eur? E chissà come lo storico Francesco Barbagallo, con il suo spirito critico, vive

l'incassellamento pro quota nelle componenti di questo Consiglio nazionale. Chi sembra davvero a proprio agio, nel proprio ruolo, addirittura nell'esercizio del suo mestiere è Ettore Scola, il regista. Lì ha vissuti quasi tutti, da una parte e dall'altra (tra i militanti e attraverso l'occhio della cinepresa), i momenti cruciali del popolo comunista e ora piduissimo: vittorie e sconfitte, passioni e traumi. E anche adesso, mentre alla tribuna Walter Veltroni apre e chiama l'applauso per il nuovo segretario Massimo D'Ale-

ma, sembra invidioso delle telecamere altrui per cercare l'inquadratura giusta. Quale, su cosa? «Le facce dei compagni, i primi piani...». Su quelle mani che si muovono vigorose o tiepide, su quei visi soddisfatti per il risultato o contriti per la delusione, su quelle labbra che già animano nuove discussioni sull'esito del voto, sul contrasto tra questo e la maxi consultazione, sul congresso prossimo venturo, sugli schieramenti da ricomporre. Scola è in quota al centro che in questa vicenda si è diviso tra dalemiani e... Già, come dire: veltroniani od occhettiani? Ma l'interrogativo non appassiona il regista. Lui ama le storie, e dinanzi ai suoi occhi scorre una storia inedita per la politica italiana: «Finora abbiamo visto partiti che preparavano le successioni al vertice agitando coltelli e spostando poltrone, poi abbiamo visto entrare in campo le lobby e i plebisciti. Qui abbiamo avuto le candidature e i candidati, le consultazioni non solo al centro ma fino ai quadri di periferia, il confronto programmatico spintosi fino alla differenza di sensibilità, e

un voto che porta tutto questo a sintesi democratica, non importa chi abbia vinto e di chi perso». Scola ha votato per Veltroni, «per lunga consuetudine sui problemi della cultura e dello spettacolo cui Walter è più specificamente attrezzato». Ma giudica importante l'impegno alla collaborazione assunto da D'Alema: «I due - dice - sono i quadri massimi della svolta, con virtù e difetti complementari. Se lavorano insieme possono esaltare le virtù e offuscare i difetti, in modo da assicurare al partito una guida sicura». Barbagallo, che è in quota ai comunisti democratici e ha votato D'Alema, si considera il più interno tra tutti proprio in virtù della concezione dei partiti come espressione della democrazia propria dei suoi studi. Ed è da storico e da militante che parla di questo Consiglio nazionale come di una «nemesi storica»: «Proprio questo organismo svuotato delle sue funzioni è riuscito a compiere una scelta così importante comandando anche la contraddizione delle modalità liberiste con cui si è arrivati alla designazio-

ne dei candidati». Insomma, rivincita delle antiche certezze? «No, forme nuove vanno inventate, che non significa però andare alla deriva. Il parametro di riferimento è costituito dai valori, non dai miti: i miti bisogna conoscerli, per poter fare i conti con essi; i valori vanno vissuti con la consapevolezza dei meccanismi di una società di massa per costruire su di essi l'aggregazione tra forze diverse con cui rendere concreta la democrazia dell'alternanza». La sinistra al governo: Veca sogna sempre questo volo. Al Consiglio nazionale è in quota coi riformisti. Ma, a differenza della maggioranza della componente, ha votato per D'Alema. «Il Pds è come un aereo che, dopo il decollo, ha bisogno di stabilizzarsi sulla rotta verso l'obiettivo di una coalizione ampia, aperta ai moderati e ai cattolici democratici, così da pianare su un'alternanza normale, in un paese in cui anche questo sembra anomalo. Veltroni lo sento più vicino a me, in questo viaggio. Ma D'Alema è la personalità più utile per governare l'aereo nel turbine di questa congiuntura».

Anche Giovanna Melandri, in quota al centro e voto per Veltroni, è serena: «Questo voto parla a voce talmente forte che va registrato con totale tranquillità». E tranquillamente si spiega anche il risultato «diverso» da quello precedentemente scaturito dalla maxi consultazione: «C'è stato un dibattito molto franco ma anche sereno che è servito a stemperare le contrapposizioni anche acute degli ultimi anni. Nell'attuale difficile momento politico ha pesato un legittimo scatto d'orgoglio attorno all'identità del Pds, forse più comprensibile sul piano della storia del Pci, e meno sul piano della storia del paese». Ma per la Melandri c'è «un senso e una logica» che rende più complesso, comunque problematico, il percorso che ora il Pds ha di fronte: «Questa vicenda, purtroppo, rivela che il Pds fa fatica a varcare i confini della sua storia, per interloquire, trovare forme di scambio con quella parte della società civile, anche non attivata nelle attuali organizzazioni politiche, che sempre più costituisce il corpo